

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28/10/2011 Finanza e Mercati	3
AVETE CAPITO BENE: REINTRODURRE L'ICI	
28/10/2011 Il Foglio	4
Dai giovani sindaci Pd s'ode un liberatorio grido: viva l'Agenda Giavazzi!	
28/10/2011 Il Sole 24 Ore	5
In calo le case popolari	
28/10/2011 ItaliaOggi	7
Albo online, niente scuse	
28/10/2011 ItaliaOggi	8
Pioggia di aiuti per le aree rurali	
28/10/2011 ItaliaOggi	9
Addizionali Irpef 23 mln agli enti	
28/10/2011 ItaliaOggi	10
Regioni, export a gonfie vele	
28/10/2011 ItaliaOggi	11
Service tax, riscossione a tre vie	
28/10/2011 ItaliaOggi	13
Equitalia abbandona i comuni, a chi giova?	
28/10/2011 ItaliaOggi	15
Versamenti Ici e Iscop, dati entro fine mese	
28/10/2011 ItaliaOggi	16
Imposta di scopo in naftalina	
28/10/2011 Il Cittadino di Lodi	17
Il sindaco Guerini interviene alla Camera: «La legge sulla riforma fiscale è un rischio»	
28/10/2011 Il Giornale di Vicenza	18
Il Governo adesso cambia il federalismo per i Comuni	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

13 articoli

BANKITALIA SUL FISCO

AVETE CAPITO BENE: REINTRODURRE L'ICI

Vittorio Zirnstein

Banca d'Italia, dopo due settimane esatte, torna a esternare sul fisco. Nel frattempo il presidente è cambiato con il passaggio ufficiale del testimone da Mario Draghi a Ignazio Visco, ma la linea dell'istituto centrale su tasse e imposte non è mutata. Di nuovo c'è un suggerimento che l'area ricerca economica di Bankitalia ha offerto alla commissione Bilancio del Senato: reintrodurre l'Ici, preferibile a una patrimoniale su larga scala che appare impraticabile, allo scopo di alleggerire il carico fiscale che grava sul lavoro. Secondo i tecnici di Via Nazionale come mossa preliminare andranno rivisti i valori catastali, che sono fermi dall'ultima revisione che risale al lontano 1989. Per intendersi, non solo l'euro non c'era ancora fisicamente, ma esisteva principalmente nella mente degli euroburocrati. In seguito l'imposta potrebbe essere applicata ai valori delle abitazioni aggiornati in misura progressiva. Difficilmente il governo, che in campagna elettorale aveva promesso e poi realizzato l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, farà un'inversione a U reintroducendo l'imposta. Il tema non va però ignorato, soprattutto nell'ottica proposta della rimodulazione dei carichi fiscali, o ancor più in quella della riforma fiscale promessa da Tremonti e sommariamente delineata nella lettera spedita mercoledì dal governo a Bruxelles. In particolare un aumento consistente dell'aliquota Ici sulle seconde case lasciate sfitte incentiverebbe i proprietari a concederle in locazione per evitare la sovrattassa. L'effetto sarebbe quindi positivo per le entrate fiscali. I maggiori redditi rivenienti ai proprietari, peraltro, potrebbero godere del regime della cedolare secca. Evitando di finire nel calderone del reddito Irpef, sottoposto ad aliquota marginale più le varie addizionali regionali e comunali. Per contro, nel caso in cui l'aliquota Ici fosse fissata verso l'alto, diminuirebbe la convenienza per i proprietari ad affittare «in nero». Come effetto secondario quindi, si potrebbe dare una spinta alla lotta all'evasione fiscale, che è stato uno dei punti qualificanti della manovra correttiva d'agosto e che, nell'ultima stesura, prevedeva di coinvolgere nella lotta proprio i sindaci.

Dai giovani sindaci Pd s'ode un liberatorio grido: viva l'Agenda Giavazzi!

Al direttore - Cos'è più importante (e giusto) per un comune: mantenere la maggioranza di una municipalizzata oppure partecipare all'azionariato con un peso minore e utilizzare in altri ambiti i denari svincolati, ad esempio per spesa sociale? Penso che sia un errore quello di escludere i comuni (per ciò che hanno già fatto e per ciò che potrebbero fare) da dibattito e decisioni di questi giorni su finanza pubblica, misure per lo sviluppo e rilancio del paese. Penserei ugualmente a un errore da parte del sistema delle autonomie se non accettasse di (ri)mettersi in gioco ed essere uno degli ambiti nei quali si determini una scossa con cambiamenti e innovazioni di sistema utili (necessari) a territori e paese. Perché, a mio avviso, di questo si tratta: misure e decisioni che scuotano e determinino fatti nuovi a tutti i livelli istituzionali, anche mettendo in discussione "punti fermi" sui quali negli anni, un po' per pigrizia un po' per convenienza, ci siamo assopiti. Partiamo da noi. In questi anni gli enti locali hanno svolto il loro compito: nel pubblico sono il comparto che ha fatto meglio con obiettivi di finanza centrati e saldi attivi e ciò nonostante sia mancato totalmente il coinvolgimento per determinare percorsi e cifre e si sia palesata invece l'invadenza di norme varie (o istituzionali o di finanza) che hanno creato più problemi che benefici. Ma adesso? Alcune delle proposte avanzate sul Corriere della Sera dagli economisti Francesco Giavazzi e Alberto Alesina, personalmente auspicate come quella sulle pensioni, non hanno una connessione con le autonomie locali, altre sì. E anche in maniera diretta, concreta e condivisibile. Occorre che i comuni, gli enti locali, sappiano coglierne portata d'innovazione, vantaggi da trarne e valenza che ne scaturisca per le comunità locali. Su liberalizzazioni, servizi pubblici locali, personale, investimenti e rapporti tra differenti livelli istituzionali, non sono indifferenti le scelte che si fanno ma anzi hanno una ricaduta concreta sia per la vita dei singoli, sia per come decidiamo di essere in ciascun comune e, allo stesso momento, in Europa. Aprire (non consegnare!) al mercato la gestione dei servizi pubblici locali e liberalizzare (non necessariamente privatizzare!) settori per i quali scarseggiano le risorse, sono scelte di buon senso prima ancora che richieste dell'Ue. Integrare su scala regionale o sub regionale municipalizzate e servizi (alcune esperienze al nord sono da esempio) realizzando semplificazioni, economie di scala e cifre importanti per investimenti non è più vantaggioso che avere ciascuno la sua strutturina? Incentivare il prepensionamento del personale, avviare un ricambio con giovani che siano elementi di modernizzazione della burocrazia, chiedere un modello organizzativo diverso del blocco delle assunzioni che, tenendo conto delle differenti dimensioni tra comuni e nel rispetto dei vincoli, aumenti l'autonomia degli enti, non aiuterebbe il sistema ad avere un'iniezione di vivacità? Per fare queste cose e altre ancora negli enti locali c'è già una classe dirigente pronta a misurarsi con sfide nuove. Nei comuni sono tantissimi gli under 35 che, non con liste bloccate, sono protagonisti e hanno conquistato ruoli e spazi, (l'80 per cento di questi con 24 euro lordi a seduta non è la casta!) pronti anche a scelte "di rottura" e fare proposte nuove. Per tutte queste cose, noi siamo pronti. Chiediamo soltanto di essere messi nelle condizioni di fare, per ciascuno dei nostri comuni sapendo di farlo anche per il nostro paese. Giacomo D'Arrigo Coordinatore nazionale Anci Giovane, membro dell'ufficio di presidenza dell'Anici (Associazione nazionale dei comuni italiani)

Immobili. Pubblicate le statistiche dell'agenzia del Territorio relative al 2010

In calo le case popolari

Con i cambi di categoria aumentano le rendite ai fini fiscali IL QUADRO Il totale delle unità immobiliari è arrivato a quota 67 milioni con una crescita di 6,4 milioni sul 2006

Cristiano Dell'Oste

Partiamo dai numeri: negli ultimi cinque anni, sono sparite dal catasto 150mila case ultrapopolari, 25mila popolari e 116mila abitazioni rurali. Tutti alloggi che avevano perso i requisiti per restare nelle categorie catastali più povere e che sono stati "promossi" d'ufficio. Il dato emerge dalle statistiche 2010 pubblicate ieri dall'agenzia del Territorio, ed è il frutto delle norme sui classamenti (comma 336 della legge 311/2004) e sui rurali (decreto legge 262/2006).

Circolari alla mano, per poter essere considerata ultrapopolare, una casa deve avere solo uno o due locali, senza disimpegno, bagno, ascensore e riscaldamento centralizzato. Di fatto, si tratta quasi sempre di edifici costruiti tra la fine dell'800 e i primi anni del 900, che spesso sono stati ristrutturati, e magari sono diventati appartamenti di pregio in zone centrali. Gli alloggi in A/5 dietro piazza Navona, per citare uno dei casi che il Comune di Roma punta a regolarizzare con la revisione delle microzone.

Il cambio di categoria non è un fatto puramente documentale, ma sposta milioni di euro in termini di rendite catastali. La promozione da A/5 ad A/2, ad esempio, comporta l'obbligo di pagare più tasse in caso di compravendita e un'Ici più alta se la casa non costituisce abitazione principale. L'operazione è importante, dunque. E se mai si potrebbe sottolineare la lentezza con cui si sono mossi i sindaci: da quando esiste, la procedura del comma 336 è stata utilizzata solo da 957 Comuni, uno su dieci, con l'invio di circa 95mila notifiche ai cittadini. Mentre l'iter per la revisione delle microzone (il comma 335) è stato attivato in meno di venti città (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 19 settembre). I margini d'intervento, quindi, sono ancora enormi: a Napoli, ad esempio, le case ultrapopolari sono il quadruplo che a Roma, e probabilmente le vicende urbanistiche delle due città spiegano solo in parte la differenza.

Oltre alle abitazioni, le statistiche dell'agenzia del Territorio fotografano l'evoluzione di tutto il patrimonio edilizio, che alla fine dell'anno scorso contava 67 milioni di unità immobiliari, 6,4 in più rispetto al 2006. Nuove costruzioni, certamente. Ma non solo. «L'aumento delle unità dipende anche dai frazionamenti di immobili esistenti e dalla registrazione dei fabbricati mai dichiarati al catasto, le cosiddette case fantasma. Incidono pochissimo, invece, i 15 milioni di pratiche arretrate, che erano già state smaltite dagli uffici al 95% prima del 2006, anche se alcuni ritardi possono spiegare alcune anomalie dei dati a livello locale», spiega Gianni Guerrieri, direttore Osservatorio mercato immobiliare e servizi estimativi dell'Agenzia. Sulle case fantasma, un bilancio complessivo potrà essere stilato solo alla fine degli accatastamenti d'ufficio - che stanno procedendo con la collaborazione dei geometri e degli altri professionisti - ma non si sbaglia dicendo che tra i 6,4 milioni di nuove unità ci sono anche molti dei 2 milioni di immobili fantasma identificati incrociando le fotografie aeree e le mappe catastali.

La lettura delle statistiche svela altri piccoli progressi sul fronte della regolarità catastale. Come la diminuzione - in alcune zone critiche - degli edifici ultimati e abitati, che restano accatastati per anni (o decenni) come F/3, cioè «unità in corso di costruzione». Un espediente storico per non pagare l'Ici sulla prima casa, magari lasciando l'edificio con i tondini di metallo del cemento armato in bella vista. In provincia di Reggio Calabria, dove gli immobili in costruzione sono quasi 40mila - record nazionale - il dato è diminuito del 12% dal 2006. Ma messo a confronto con i 2.700 cantieri di Milano continua a fare un certo effetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Categoria 2006 2010 Var.% Tutti gli immobili A - Abitazioni 30.834.464 32.905.365 6,7 A/10 - Uffici 546.049 622.562 14,0 B - Immobili a destinazione pubblica 158.081 171.927 8,8 C - Negozi e box auto 21.297.049 24.113.738 13,2 D - Immobili produttivi 877.435 1.142.227 30,2 E - Immobili a destinazione particolare 61.390 76.096 24,0 F - Immobili non censiti 2.224.732 2.646.397 19,0 Altro (*) 4.841.005 5.567.230 15,0 Totale 60.842.211 67.247.552 10,5 Il dettaglio delle case A/1 - Abitazioni

di tipo signorile 35.751 36.291 1,5 A/2 - Abitazioni di tipo civile 10.131.107 11.330.912 11,8 A/3 - Abitazioni di tipo economico 10.923.021 11.821.498 8,2 A/4 - Abitazioni di tipo popolare 5.691.165 5.665.910 -0,4 A/5 - Abitazioni di tipo ultrapopolare 1.219.631 1.068.257 -12,4 A/6 - Abitazioni di tipo rurale 924.773 808.526 -12,6 A/7 - Abitazioni in villini 1.857.930 2.118.819 14,0 A/8 - Abitazioni in ville 33.870 34.628 2,2 A/9 - Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici 2.360 2.463 4,4 A/11 - Abitazioni ed alloggi tipici dei luoghi 14.856 18.061 21,6 * Unità non censibili, senza rendita o locazione Fonte:elaborazione su dati agenzia del Territorio

La variazione del numero di unità immobiliari accatastate nelle diverse categorie negli ultimi cinque anni

Cinque anni di catasto

Gli enti locali hanno mani libere su accesso, atti e garanzie di riservatezza

Albo online, niente scuse

Pubblicazione disciplinabile con regolamento

È in linea con gli obblighi di pubblicazione sui siti informatici introdotti dall'art. 32 della legge 28 giugno 2009, n. 69 - recante norme per l'«eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea» - un'amministrazione comunale che si limita a pubblicare sul proprio sito istituzionale solo il numero e l'oggetto delle delibere di giunta e di consiglio e delle determine, non rendendo disponibile il contenuto degli atti e giustificando tale forma ridotta di pubblicità in considerazione della mancata emanazione del «dpcm che dovrebbe contenere le regole tecniche per la tenuta dell'albo online», a tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili dei soggetti cui gli stessi si riferiscono?L'art. 32, comma 1, della legge 28 giugno 2009, n. 69 dispone che «gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati». Il comma 5, del citato art. 32, come modificato dall'art. 2, comma 5 del dl 30/12/2009, n. 194, convertito nella legge 26 febbraio 2010, n. 25, prevede che a decorrere dall'1 gennaio 2011, e nei casi di cui al comma 2 dal 1 gennaio 2013, «le pubblicità effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale».Il rinvio ad un dpcm, che stabilisca le modalità di pubblicazione nei siti informatici, è previsto esclusivamente nel comma 2 dello stesso art. 32, secondo cui l'adempimento dell'obbligo di provvedere alla pubblicazione nei siti informatici «secondo modalità stabilite con dpcm», riguarda solo le amministrazioni e gli enti pubblici «tenuti a pubblicare sulla stampa quotidiana atti e provvedimenti concernenti procedure ad evidenza pubblica o i propri bilanci». Con specifico riferimento agli obblighi di pubblicazione degli atti degli enti locali, l'introduzione dello strumento informatico ha comportato l'implicita abrogazione della disciplina della «pubblicazione delle deliberazioni» contenuta nell'art. 124 del dlgs n. 267/2000, nella sola parte in cui dispone che la pubblicazione avvenga «mediante affissione all'albo pretorio nella sede dell'ente», sostituita dalla pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente, fermo restando il termine di 15 giorni consecutivi o di altre specifiche disposizioni di legge.Tale è il parere dell'Ufficio legislativo del ministro per la semplificazione normativa che ha anche chiarito che «ciascun ente potrà adottare una specifica regolamentazione dei termini di pubblicazione e dei tempi di permanenza di pubblicità sul sito web, anche eventualmente prevedendo la possibilità di consultazione permanente di atti o provvedimenti riconducibili nell'ambito dell'art. 26 della legge 241/90 («obbligo di pubblicazione»), o l'accessibilità di taluni documento solo per un certo lasso temporale».In merito ai profili di tutela della riservatezza e dei dati personali e sensibili, il garante per la protezione dei dati personali, nell'ambito delle «linee guida in materia di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi, effettuato da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web», adottate con la deliberazione del 2 marzo 2011, ha dedicato un apposito paragrafo alla «pubblicità degli atti amministrativi e albo pretorio on line» che reca indicazioni sulle modalità di pubblicazione e sugli accorgimenti volti ad «assicurare forme corrette e proporzionate di conoscibilità, impedendo la loro incondizionata reperibilità in internet», nel rispetto dei principi di qualità ed esattezza dei dati.Tali linee guida si aggiungono a quelle, adottate con deliberazione in data 19 aprile 2007, «in materia di trattamento dei dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione di atti e documenti di enti locali», che al punto 6. dedicano appositi chiarimenti sulla «pubblicità assicurata mediante pubblicazione all'albo pretorio».Tanto premesso, nel caso di specie, l'ente locale interessato, ai fini dell'osservanza degli obblighi posti dal citato art. 32 potrà, comunque, adottare apposito regolamento per la gestione delle procedure di pubblicazione degli atti sull'albo pretorio on line, in cui disciplinare i diversi profili di attuazione della norma, tra i quali le modalità di accesso e pubblicazione, gli atti soggetti a pubblicazione, le garanzie della riservatezza.

Grazie ai fondi comunitari i comuni possono contare su finanziamenti fino al 100% della spesa

Pioggia di aiuti per le aree rurali

Nuovo look per strade, acquedotti e impianti di energia

Rifacimento di strade bianche, potenziamento di acquedotti rurali, realizzazione di impianti di distribuzione di energia elettrica in aree agricole. Sono queste alcune delle opere pubbliche finanziabili attraverso i fondi comunitari previsti per le aree rurali, attraverso i Piani di sviluppo rurale delle singole regioni. Una parte consistente di questi fondi è destinata agli enti locali che intendono realizzare opere destinate al servizio dell'agricoltura, delle attività del settore primario e delle popolazioni che vi gravitano attorno. I contributi possono arrivare a coprire anche il 100% della spesa prevista e permettere quindi al comune di realizzare il progetto senza alcun esborso di fondi propri. Attualmente è possibile presentare domanda in varie regioni, tra cui Lazio, Liguria, Marche e Molise. Lazio Il bando in scadenza al 13 dicembre 2011 finanzia il miglioramento della viabilità rurale e il miglioramento delle dotazioni idriche rurali, delle opere idrauliche-forestali e dell'approvvigionamento energetico. Beneficiari degli aiuti previsti sono province, comuni, comunità montane, università agrarie che gestiscono terreni di uso collettivo. Sono ammissibili a contributo gli interventi riguardanti la sistemazione e ristrutturazione di strade rurali esistenti, classificate vicinali. Vi rientrano anche investimenti materiali per la ristrutturazione e potenziamento della rete idrica rurale esistente, costruzione di acquedotti idropotabili rurali a fini produttivi, interventi per l'elettificazione interaziendale. Il sostegno è concesso in forma di contributo in conto capitale, comprensivo di spese generali, pari all'80% del costo totale ammissibile, con un massimale di investimento stabilito in euro 350 mila per investimenti in viabilità e in euro 200 mila per investimenti in opere idriche e di elettrificazione. L'importo stanziato per il bando ammonta a 6,3 milioni di euro. Liguria Enti pubblici ed enti parco possono richiedere un contributo del 90% della spesa ammissibile per costruzione, adeguamento funzionale e ampliamento di impianti per l'utilizzo agricolo delle acque di depurazione, nel caso i requisiti chimici, fisici e biologici delle suddette acque di depurazione non siano adeguati al loro utilizzo per l'agricoltura e relative connessioni tra gli impianti di depurazione civili e la rete irrigua. Sono finanziabili anche investimenti in infrastrutture idriche a fini irrigui e/o potabile a uso zootecnico finalizzati al risparmio e alla razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica. Molise È di circa 6,7 milioni di euro la dotazione finanziaria del bando riservato a comuni, singoli o associati, e consorzi di bonifica per realizzare opere di miglioramento di reti irrigue e investimenti nell'ambito della viabilità rurale. Il contributo concesso può raggiungere il 100% della spesa prevista fino a un massimo di 300 mila euro. Marche Sono due i bandi di interesse. Il primo, in scadenza al 31 ottobre 2011, stanziava 4,8 milioni di euro per il completamento e/o miglioramento delle opere irrigue. Possono accedere all'aiuto gli enti pubblici che gestiscono comprensori irrigui. Gli interventi ammissibili all'aiuto sono esclusivamente quelli che prevedono il completamento delle opere di accumulo, adduzione e distribuzione irrigua senza comportare un aumento della superficie irrigata. L'intensità dell'aiuto è fino al 100% degli investimenti ammissibili. Il secondo bando, in scadenza al 9 gennaio 2012, stanziava invece 600 mila euro per opere di viabilità di servizio forestale. Possono accedere all'aiuto comunità montane, comuni, enti pubblici non economici. L'aiuto, sotto forma di contributo in conto capitale, ha una intensità massima del 100%. Sono finanziabili interventi di ripristino funzionale della viabilità di servizio forestale compresi quelli di manutenzione straordinaria della stessa viabilità, nonché interventi per la realizzazione di nuova viabilità di servizio forestale.

Somme già distribuite tra i municipi

Addizionali Irpef 23 mln agli enti

Non si tratta di una cifra folle, ma in tempi di vacche magre è già qualcosa. Soprattutto perché si tratta di un accredito frutto di una dimenticanza. Ammontano complessivamente a 23,4 milioni di euro le somme versate a titolo di addizionale Irpef senza l'indicazione del codice catastale del comune beneficiario e per questo riversate nel bilancio dello stato per essere poi riassegnate agli enti. A darne notizia è la direzione centrale per la finanza locale del ministero dell'interno che in un comunicato ha reso noto di aver provveduto a versare ai comuni le spettanze in data 17 ottobre. Tale possibilità è offerta dall'articolo 4 del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2 (convertito dalla legge 26 marzo 2010, n. 42) che ha fatto partire il nuovo meccanismo a decorrere dal 1° aprile 2010. Le somme sono state attribuite ai comuni con le modalità previste dal decreto del ministro dell'interno del 20 febbraio 2008 con il quale sono stati definiti i criteri di riparto dell'incremento del gettito compartecipato. Sul capitolo 1320 dello stato di previsione del Viminale sono state dunque assegnate le seguenti somme:- 5.071.987 euro riassegnati alla fine dell'esercizio finanziario 2010;- 18.350.221, riassegnati nel corso del corrente esercizio finanziario. Dalla distribuzione sono rimasti esclusi i comuni delle regioni a statuto speciale. Le erogazioni degli importi spettanti (disposte come detto il 17 ottobre) sono già consultabili sul sito internet alla voce pagamenti. Il dettaglio degli importi è pubblicato sul sito della direzione centrale finanza locale alla voce «Trasferimenti erariali e attribuzione di entrate da federalismo municipale», voce di assegnazione «Altre erogazioni di risorse che non costituiscono trasferimenti erariali» - « ripartizione quote rinvenienti addizionale Irpef».

Il rapporto del Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo sull'apertura internazionale

Regioni, export a gonfie vele

Nel primo semestre 2011 l'Italia cresce in media del 14%

Nel settore dell'export 11 regioni italiane sono cresciute più della Germania (+13,8%). Diciassette più della Francia (+7,6%). Nel primo semestre 2011 l'export italiano di manufatti e beni agricoli, in media, è cresciuto del 14%. Le regioni italiane reggono dunque il confronto con le maggiori regioni industrializzate d'Europa. A svelarlo uno studio realizzato dal Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e da Srm-Studi e ricerche per il Mezzogiorno, presentato ieri a Milano. Il Superindice. Per osservare il grado di apertura internazionale delle regioni gli esperti di Intesa Sanpaolo e Srm hanno realizzato il «Superindice di internazionalizzazione» delle regioni. Il «Superindice» è ottenuto incrociando tre indicatori «pesati» e calcolati a partire dal 2006: l'indice di internazionalizzazione economica, che tiene conto della capacità di import-export, delle relazioni commerciali e degli investimenti diretti esteri; l'indice sociale, che sintetizza variabili quali, per esempio, la presenza di stranieri che studiano o lavorano in Italia; l'indice di internazionalizzazione infrastrutturale, che valuta l'apporto delle infrastrutture che supportano l'apertura commerciale e sociale. La graduatoria. Le regioni del Nord sono ancora le più internazionalizzate d'Italia. Ma quelle del Centro e del Mezzogiorno stanno risalendo la china. Le cinque regioni che guidano la classifica italiana del nuovo «Superindice» (cresciuto in media del 15,3% dal 2006 al 2010) sono: Lombardia (132, fatta 100 la media italiana), Piemonte (122), Veneto (116), Friuli-Venezia Giulia (112) ed Emilia Romagna (112). Seguono, sopra le media italiana, il Lazio (106, al nono posto nel 2006) il Trentino Alto Adige (105) e la Toscana (104). Sotto la media le altre. Tuttavia, le performance di crescita migliori sono state fatte registrare da Calabria (+29,4%), Sicilia (+25,6%), Sardegna (+20%), Abruzzo (+19,4%), Puglia (14,4%) e Campania (+13%). Decresce solo la Basilicata, ultima in graduatoria.

Le problematiche applicative del nuovo tributo istituito dal decreto correttivo del federalismo

Service tax, riscossione a tre vie

Per il Res scelta tra ruolo, ingiunzione e bolletta elettrica

Nel decreto correttivo al fisco municipale (dlgs 23/2011) sta prendendo forma la tanto attesa rivoluzione sul fronte del prelievo rifiuti (Tarsu, Tia 1 e Tia 2). Accanto alla conferma dell'anticipo dell'Imu al 2013 trova spazio la nuova service tax che si chiamerà Res (si veda ItaliaOggi di ieri) articolata in due componenti: una per il servizio di gestione dei rifiuti e l'altra per il finanziamento dei servizi indivisibili. La prima duplica il presupposto Tarsu-Tia per finanziare, si legge, il servizio rifiuti svolto in regime di privativa dai comuni e comprendente anche la tanto criticata Tariffa sugli assimilati. Tutto viene spazzato via e riordinato con un ritorno alla privativa dei comuni, cancellata dal decreto ambientale che disegnava un sistema per ambiti territoriali ottimali, assegnatari anche del potere di determinazione tariffaria. La novità di rilievo non è tanto la struttura che si intende dare quanto il ritorno a casa dei comuni sia del potere impositivo che della determinazione tariffaria a favore di un sistema dichiaratamente tributario, ammortizzato da elementi per il disagio economico sociale. Anche in questo caso si rinvia ad apposito regolamento attuativo da adottare entro il 31/10/2012 e, qualora non fosse approvato, si applicherà il dpr 158/99, la struttura che regge oggi la Tia e buona parte della Tarsu in veste Tia. Nella bozza di decreto, il legislatore si spinge alla disciplina della Tariffa giornaliera, il salvataggio del Tributo provinciale fino alla previsione della fattispecie dedicata ai rifiuti speciali, con un chiaro tentativo di recupero della base imponibile, e la disciplina delle occupazioni inferiori ai sei mesi. A questo punto il pensiero correrebbe immediato alla fine delle attuali gestioni tariffarie esternalizzate per un ritorno in capo all'ente. Ma quale sorpresa quando si leggono le disposizioni successive, scritte per i comuni che abbiano adottato sistemi puntuali di pesatura dei rifiuti. Potranno prevedere una tariffa avente natura corrispettiva in luogo di quella tributaria, limitatamente alla Res rifiuti. In tal caso la tariffa è applicata e riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. Sostanzialmente, un corrispettivo con Iva applicata dal gestore rifiuti esattamente come la Tia 2, che consentirà di mantenere quegli assetti societari diffusi principalmente nel nord Italia abituati a tariffare il servizio. Ma questa volta a patto che si paghi a peso. Nel caso invece si opti per la tariffa rifiuti tributaria, immaginata come una Tarsu vestita con il dpr 158/99, la scelta della modalità di riscossione sarà effettuata sulla base dei principi previsti nell'articolo 52 del dlgs 446/97. L'entrata in vigore del nuovo prelievo sembra collocarsi al 2013 con la previsione di una fase transitoria quadriennale per raggiungere la copertura integrale dei costi del servizio. Veniamo ora alla stangata sui residenti, esclusi dal circuito del pagamento al comune dopo l'esenzione Ici sull'abitazione principale. Si chiama tributo per i servizi indivisibili che colpirà i soggetti residenti che occupano a qualsiasi titolo fabbricati ad uso abitativo, definiti come l'unità immobiliare iscritta in catasto, con esclusione di quelli tenuti a disposizione. Ampio spazio è data alla tutela delle situazioni reddituali deboli, destinatarie di esenzioni o riduzioni sulla base del scaglione di reddito di appartenenza, con ampia autonomia per i comuni che potranno agire sulla stessa leva ampliando i beneficiari. Il tributo per i servizi indivisibili sarà versato in quattro rate bimestrali, applicato e riscosso dal comune. Ma veniamo alle disposizioni sulla riscossione. La novità del decreto è la possibilità (facoltà e non obbligo) di ricorrere ai soggetti che forniscono l'energia elettrica operanti sulle utenze del territorio mediante una convenzione che consentirebbe la creazione di una bolletta unica comprendente il tributo Res, con la possibilità di sospendere l'erogazione dell'energia elettrica in caso di inadempimento della Res per due versamenti consecutivi. Una modalità per superare l'impossibilità di sospendere il servizio rifiuti rivolto alla collettività in mancanza del versamento di quanto dovuto, pur molto discutibile sotto il profilo dei diversi interessi che rilevano. Nulla dice il testo sul rapporto da intrattenere con questo nuovo «agente contabile» né sul compenso spettante. Sorprendono le successive disposizioni che, nel regolare la riscossione coattiva prevedono la possibilità di ricorso sia al ruolo sia all'ingiunzione fiscale rafforzata, come se il dl 70/2011 non fosse mai stato scritto. Una previsione che nel circuito della bozza normativa sembra essere isolata dal contesto, quasi a riferirsi a tutte le

entrate, ripristinando il sistema ante decreto legge sviluppo, realtà dall'1/1/2012 e che necessita per questo di immediati chiarimenti.

L'analisi/ incertezza sul futuro della riscossione locale

Equitalia abbandona i comuni, a chi giova?

È sempre più vivo l'interesse dei comuni sul tema della riscossione delle proprie entrate. Lo dimostrano numerose segnalazioni che pervengono all'Anutel accomunate da stesse esigenze di disciplina. Nelle proposte avanzate dall'Associazione in sede di audizione alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria avvenuta il 6 ottobre scorso, hanno trovato spazio le problematiche innescate con l'approvazione del dl 70/2011. In primo luogo appare necessaria la previsione di una fase transitoria per consentire ai comuni, unici enti nel panorama delle amministrazioni pubbliche ad essere fortemente incisi dalle nuove disposizioni, di organizzare una gestione in grado di potenziare la riscossione diretta delle somme, ampiamente digerita nell'ambito della fase spontanea ma ancora molto carente nella fase coattiva. Colpe storiche non possono che essere ricondotte all'assetto binomio degli strumenti, la cartella di pagamento da un lato e l'ingiunzione fiscale rimodernata secondo una versione cosiddetta rafforzata dall'altro, che ha incontrato diverse difficoltà applicative, superate a suon di sentenze non ancora pacifiche. La stessa figura del funzionario responsabile della riscossione, confermato dal dl 70/2011, fa da ostacolo alle buone intenzioni di quei comuni che vorrebbero creare una competenza in tal senso, in una situazione aggravata dal blocco delle assunzioni e delle spese per la formazione che tocca addirittura le difficoltà di utilizzo del mezzo proprio, aggravate dalla riforma Brunetta. Arenati sull'inquadramento dell'ufficiale di riscossione, i comuni faticano a disegnare le procedure di riscossione e ad attribuire le competenze sul fronte delle misure cautelari ed esecutive. Il tema dell'accesso alla banca dati si coniuga anche con la funzione di riscossione che si fonda sulla conoscenza della solvibilità del debitore. Lo stesso accesso ai conti correnti bancari non può essere liquidato da problemi di privacy o di sistema assumendo importanza non solo nell'ambito della riscossione, ma anche della lotta all'evasione erariale. Preoccupazioni emergono anche sul difficile tema delle spese di riscossione addebitabili, che si traducono in altro prelievo coattivo: la situazione italiana anche in questo caso lascia spazio alla fantasia, presentando casi in cui il debitore non sopporta alcuna spesa rispetto all'ipotesi in cui si procede al computo di voci diverse, come l'aggio del sistema Equitalia piuttosto che le parcelle dell'avvocato. Un sistema che rischia di costare ancora di più ai comuni che, per anni, hanno corrisposto ad Equitalia, sia per la riscossione spontanea che coattiva, aggi elevati, disciplinati da convenzioni quasi obbligate che hanno raggiunto cifre elevatissime, bypassando le norme in vigore. Fortemente sentita la necessità di disciplinare le sorti dei ruoli pregressi che diventeranno orfani con l'uscita di Equitalia dal mondo della riscossione locale nonché tutti i contratti in corso stipulati con le società iscritte all'albo, nel rispetto delle regole sull'evidenza pubblica. E che dire delle province, private degli strumenti privilegiati in caso di riscossione coattiva diretta e mantenute in capo al sistema Equitalia. Una divisione che le allontana dai comuni. È difficile comprendere cosa abbia spinto il legislatore, sulla scia delle polemiche verso Equitalia e casi limite come quello di Tributi Italia, a reagire mediante una restrizione di strumenti e di soggetti, a tutto scapito dell'efficienza e dell'autonomia locale. La legge 42/2009 si sofferma anche sulla necessità di riconoscere modalità di riversamento diretto delle somme spettanti agli enti impositori, a riprova del fatto che il maneggio di denaro pubblico deve rimanere circoscritto ai soggetti titolari delle entrate. L'importanza dell'efficacia della riscossione spinge l'Anutel a chiedere la disciplina di uno strumento unico di riscossione coattiva per tutte le entrate locali comprese le sanzioni al Cds; accesso all'anagrafe dei conti, funzioni di elaborazione della banca dati del Pra, con accesso gratuito agli enti locali (altrimenti che senso ha mantenere un pubblico registro automobilistico che non viene reso disponibile alla p.a.). Aggiungiamo la necessaria deroga sulle assunzioni da destinare alla riscossione di tutte le entrate dei comuni, percorsi di formazione attuabili in tempi rapidi, la fissazione di limiti alle spese di riscossione addebitabili al debitore. In conclusione, resta da chiedersi che senso abbia avuto la decisione madre assunta dal legislatore nel 2005 di riportare in mano pubblica la riscossione quando poi assistiamo alla fuga di

Equitalia pagata 500 milioni di euro per tre anni consecutivi, e dopo aver riscosso cifre di aggravi elevatissime sui pagamenti spontanei e coattivi da parte dei comuni?

Comuni e agenti della riscossione devono trasmetterli alle Finanze

Versamenti Ici e Iscop, dati entro fine mese

È scattato dal 22 ottobre e sarà vigente fino al prossimo lunedì, l'obbligo per i comuni, gli agenti della riscossione e gli affidatari del servizio di riscossione di trasmettere telematicamente al dipartimento delle finanze i dati per l'anno 2011, relativi ai versamenti a titolo di Ici, Iscop, effettuati entro il 31 luglio 2011, nonché agli importi delle sanzioni correlate, anche se afferenti ad annualità precedenti. Lo ricorda la nota n. 18353 del 25 ottobre, emanata dal Dipartimento delle finanze - direzione del federalismo fiscale, riprendendo le disposizioni previste dal decreto Mineconomia 10/12/2008. In ottemperanza a tali prescrizioni, pertanto, gli enti locali, gli agenti della riscossione, gli affidatari del servizio di riscossione, nonché la società Poste Italiane, devono trasmettere, entro il 31 ottobre prossimo, i dati sopra riportati, utilizzando il portale telematico Entratel. Successivamente, entro il 31 marzo 2012, dovranno essere comunicati i versamenti effettuati entro il 31 gennaio dello stesso anno. La nota di via XX Settembre ricorda che, a tal fine, dovrà essere utilizzata la seconda versione del pacchetto software per la «predisposizione invio telematico dei dati Ici/Isco», già utilizzata per l'invio dei dati riferibili agli anni precedenti, che lo stesso dicastero mette comunque a disposizione degli utenti sul proprio sito istituzionale www.finanze.gov.it. La nota, poi, ricorda che dal 15 ottobre scorso è stato altresì attivato un contact center appositamente dedicato al numero verde 800863116. Inoltre, gli enti locali interessati, possono in ogni momento visualizzare la situazione relativa alle riscossioni Ici ed Iscop di propria pertinenza (anche i versamenti effettuati per il tramite del modello F24), accedendo all'area loro riservata presente sul portale del Federalismo www.portalefederalismofiscale.gov.it. A tal fine, la nota in argomento ricorda che è avvenuta la «migrazione» dal sistema Siatel a quello più aggiornato Siatel 2.0 Punto Fisco. Per cui, è indispensabile che gli utenti abilitati alla prima versione del predetto Siatel, devono farsi abilitare alla versione aggiornata, tramite apposito accesso reperibile sul sito interne dell'Agenzia delle entrate. La nota della direzione del federalismo fiscale, poi, conclude ricordando a tutti i soggetti che sinora non hanno provveduto alla trasmissione dei dati relativi a Ici e Iscop relativi ad annualità precedenti (ovvero 2007, 2008, 2009 e 2010), che l'invio telematico attraverso Entratel rappresenta un preciso obbligo di legge, posto a carico di tutti gli enti locali territoriali dall'articolo 1, comma 170 della legge finanziaria 2007. L'incompletezza di poter disporre di questi dati, ricorda la nota, non consente allo stesso dipartimento di esercitare «un efficace coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, nonché di quello statistico ed informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale». Solo così infatti, sarà possibile «realizzare un sistema federale quanto più compiuto ed equo». Da quanto sopra, però, emerge una riflessione in merito alla presenza di enti o soggetti che sino ad oggi (da almeno quattro anni) non hanno ottemperato alle previsioni di legge relative alla trasmissione dei dati in esame. La disposizione contenuta nella legge finanziaria 2007 sopra richiamata, prevede che, in caso di inosservanza, si applichi quanto previsto dall'articolo 161, comma 3 del Tuel (riferito alla trasmissione delle certificazioni relative ai bilanci). Tale norma sanzionatoria colpisce l'ente inadempiente con la sospensione dell'ultima rata del contributo ordinario dell'anno in cui avviene la violazione. Ci si chiede, pertanto, (se il Mineconomia l'abbia mai applicata) quanti enti locali hanno subito tale sanzione per la mancata trasmissione dei dati Ici e Iscop?

I sindaci hanno solo due mesi di tempo per il restyling del tributo che altrimenti slitterebbe al 2013

Imposta di scopo in naftalina

Nessuna notizia del regolamento da approvare entro il 31/10

A fine mese scadrà il termine, previsto dal decreto sul federalismo fiscale municipale, per il riordino dell'imposta comunale di scopo, ma del relativo regolamento non vi sono tracce. E per tentare di far decollare fin dal 2012 il nuovo balzello, finora assai poco diffuso, i tempi sono molto stretti. L'art. 6 del dlgs 23/2011 ha previsto che, con regolamento del governo, da adottare d'intesa con la Conferenza stato-città ed autonomie locali entro il 31 ottobre 2011, venga disciplinata la revisione dell'imposta di scopo di cui all'art. 1, comma 145, della legge finanziaria 2007 (legge 296/2006). Al momento, tuttavia, di tale provvedimento non si hanno notizie. Per quanto il suddetto termine sia evidentemente ordinatorio, il tempo a disposizione è comunque poco, posto che l'obiettivo sia sempre quello di rilanciare questo tributo, finora adottato solo da un pugno di enti, fin dal prossimo anno. Al riguardo si pongono due ordini di problemi. Per i (pochi) comuni che hanno già istituito l'imposta, il regolamento governativo di riordino della relativa disciplina potrebbe ampliare i margini di manovra. Le modifiche da apportare alla vigente disciplina del tributo, infatti, dovranno prevedere: a) l'individuazione di ulteriori opere pubbliche finanziabili rispetto a quelle al momento previste (ovvero opere per il trasporto pubblico urbano, opere viarie, con l'esclusione della manutenzione straordinaria ed ordinaria delle opere esistenti, opere particolarmente significative di arredo urbano e di maggior decoro dei luoghi, opere di risistemazione di aree dedicate a parchi e giardini, opere di realizzazione di parcheggi pubblici, opere di restauro, opere di conservazione dei beni artistici e architettonici, opere relative a nuovi spazi per eventi e attività culturali, allestimenti museali e biblioteche, opere di realizzazione e manutenzione straordinaria dell'edilizia scolastica); b) l'aumento, sino a 10 anni, della durata massima di applicazione dell'imposta (attualmente limitata a 5 anni); c) la possibilità che il relativo gettito finanzi l'intero ammontare della spesa dell'opera pubblica da realizzare (attualmente è previsto un limite del 30%). Per tutti gli altri comuni (che rappresentano la stragrande maggioranza), l'atteso regolamento statale è anche indispensabile per rimuovere il blocco della fiscalità (regionale e) locale introdotto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010. In virtù di tali disposizioni, come noto, sino all'attuazione del federalismo fiscale è sospeso il potere (delle regioni e) degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato. In passato, invero, si è discusso se tale sospensione, che letteralmente riguarda solo gli aumenti, si estenda anche all'ipotesi di istituzione ex novo di un tributo. Quest'ultima lettura pare quella più corretta, come confermato (sia pure con riferimento all'addizionale comunale all'Irpef) dal parere della Corte dei conti Lombardia n. 74/2008. Senza un'accelerazione da parte del governo, pertanto, la leva dell'imposta di scopo sarebbe sostanzialmente inutilizzabile fino al 2013: occorre ricordare infatti, che l'istituzione o la rimodulazione di tale tributo deve essere deliberata dai comuni con apposito regolamento adottato ai sensi dell'art. 52 del dlgs 446/1997 non oltre il termine di approvazione del bilancio di previsione e, in ogni caso, con effetti decorrenti dal 1° gennaio dell'anno successivo. In pratica, quindi, rimangono solo due mesi per completare il restyling di questo balzello che dovrebbe contribuire ad ampliare la flessibilità fiscale dei comuni. Impresa tutt'altro che facile considerato che, dopo l'abolizione dell'Ici (di cui l'imposta di scopo rappresenta un'addizionale) sulla prima casa, la sua applicazione rischia di produrre un effetto paradossale, ovvero quello di far pagare ai non residenti il costo delle opere locali, in barba al paradigma «pago-vedovoto» che è alla base dell'intesa architettura federalista (si veda ItaliaOggi del 27 aprile 2011).

Il sindaco Guerini interviene alla Camera: «La legge sulla riforma fiscale è un rischio»

Il sindaco di Lodi interviene alla Camera dei deputati. Lorenzo Guerini ha preso la parola durante l'audizione davanti alle commissioni congiunte bilancio e affari sociali. Il primo cittadino del capoluogo è entrato mercoledì in Parlamento come rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. La delegazione era composta anche dal sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, dal segretario generale Anci Angelo Rughetti e dal vicesegretario Veronica Nicotra. Il tema dell'incontro era la legge delega per la riforma del sistema fiscale e assistenziale. Per Guerini la delega fiscale «mette in discussione la realizzazione stessa del federalismo, perché entra in contraddizione con il decreto sul fisco municipale, sia per la compartecipazione dei comuni all'Irpef che sull'introduzione della service tax». «Poi il vero rischio - afferma davanti alle commissioni della Camera, il sindaco della città del Barbarossa - è che questa delega, molto incerta sugli obiettivi di riordino del sistema sia finalizzata soprattutto a fare cassa e con un contributo che viene richiesto solo al comparto sociale. Questo come comuni ci preoccupa molto, perché in un momento in cui ci vogliono maggiori sforzi per mantenere la coesione sociale nelle nostre città, un intervento di questo tipo crea conflittualità e butta sui comuni il peso del mancato intervento sociale dello stato». Molto critico sull'impianto del nuovo strumento legislativo è stato poi il presidente Anci, Graziano Delrio.

NUOVO DECRETO. I sindaci avranno più spazio di manovra, ma sui prelievi ci sarà da discutere

Il Governo adesso cambia il federalismo per i Comuni

Il sen. Paolo Franco (Lega) | Il sen. Marco Stradiotto (Pd) VENEZIA-ROMA Il Governo ha già approvato in prima lettura, lunedì, una bozza di decreto che modifica il federalismo fiscale per i Comuni. La notizia, anticipata dal quotidiano "IL Sole24ore", è confermata dai due senatori veneti Paolo Franco (Lega) Marco Stradiotto (Pd) e che siedono nella Commissione bicamerale per il federalismo fiscale che è tornata riunirsi mercoledì pomeriggio dopo mesi di pausa e ha ascoltato Regioni, Province e Comuni. LA NUOVA "SERVICE TAX". Tra le novità che il Governo mette in campo, anche sulla base di segnalazioni della stessa commissione, c'è l'idea di allargare l'applicabilità della tassa di soggiorno a tutti i Comuni e un'anticipazione del "federalismo municipale" già al 2013. Inoltre ai Comuni non verrà più offerta la compartecipazione del 2% all'Iva, ma all'Irpef raccolta sui loro territori. L'altra grossa novità però è che sarà ridotta al 6,6 per mille l'aliquota della nuova tassa immobiliare "Imu" che sostituirà Ici e Irpef fondiaria e si applicherà a tutti gli immobili escluse le prime case: in cambio verrà prevista una "service tax", cioè una tassa che il sindaco potrà applicare sia per sostenere i costi dei servizi come polizia locale, illuminazione e così via, sia per sostituire la tassa-tariffa sui rifiuti. La "service tax" sarà pagata da tutti i cittadini che occupano fabbricati a uso abitativo (con sconto per chi ha redditi bassi) e varrà al massimo, pare, il 2 per mille della rendita catastale. «TUTTO DA VEDERE». Il senatore Franco saluta positivamente le novità: «È una integrazione del federalismo: ne abbiamo discusso in queste settimane con il ministro Calderoli, ora attendiamo di vedere il decreto. Il passaggio dalla compartecipazione Iva a quella dell'Irpef ad esempio porta alla soluzione cui noi puntavamo dall'inizio, ma avevano subito le pressioni del Fli con il sen. Baldassarri. Certo i sindaci avranno più spazio di manovra». Ma Franco avverte: «Occorre comunque valutare bene in commissione il testo definitivo che ci verrà presentato. Perché ad esempio io non sono d'accordo se la nuova "service tax" diventa una sorta di Ici: proponevo invece a suo tempo una compartecipazione dei Comuni all'Iva sulle bollette per luce-acqua-gas. La tassa di soggiorno, poi, per me va gestita dalle Regioni per fini turistici, non dai Comuni». «ALLA FINE È PRELIEVO IN PIÙ». «Di sicuro pare che i Comuni siano più contenti, perché adesso avranno più "leve" su cui agire e quindi più respiro per le loro casse: con i tagli e il federalismo come era stato scritto rischiavano di non tenere più in piedi i bilanci. Però la verità - valuta Stradiotto - è che si aumenta il prelievo fiscale, perché ad esempio noi proponevamo sì un "canone municipale" da far gestire ai sindaci, ma eliminando l'addizionale Irpef: invece resta. Poi la "service tax" che si applica agli immobili è una sorta di nuova Ici, e applicarla alle rendite catastali significa basarsi ancora una volta su un sistema ingiusto che premia alcuni e punisce altri. Ma attendiamo di vedere il testo». In commissione, fanno capire sia Franco che Stradiotto, ci sarà molto da discutere. P.E.